

Una risposta ad alcuni critici

Tre ragioni per votare comunista

La critica più frequente che, soprattutto da parte di alcuni intellettuali, si rivolge al Partito comunista italiano fa riferimento, da un lato, a ciò che viene giudicato il suo « conformismo » (per il fatto che esso definisce « socialista » la società sovietica) e, dall'altro lato, a ciò che viene giudicato il suo « estremismo » (per il fatto che esso pone il problema dell'uscita dal capitalismo).

La sinistra in Italia è di fronte a un compito per il quale non valgono modelli tratti da altre esperienze

Il che significa non soltanto l'aver esaltato oltre misura (per motivi che qui non possono essere esaminati, ma che del resto sono largamente noti) quel complesso formato di parassitismo, capitalistemente improduttivo ma necessario al capitale per il completamento della realizzazione del valore di scambio, che caratterizzano del resto tutto il capitalismo « maturo ».

Il che significa non soltanto l'aver esaltato oltre misura (per motivi che qui non possono essere esaminati, ma che del resto sono largamente noti) quel complesso formato di parassitismo, capitalistemente improduttivo ma necessario al capitale per il completamento della realizzazione del valore di scambio, che caratterizzano del resto tutto il capitalismo « maturo ».

l'epoca attuale. D'altro canto, la creazione della società sovietica è stata effettivamente una rottura del mondo capitalistico; una rottura che, a mio parere, si è poi in buona parte richiusa, ma senza la quale noi oggi certamente non potremmo porre il problema del superamento del capitalismo, per la mancanza, o l'insufficienza, di premesse soggettive, politiche. Il giudizio che la rivoluzione d'ottobre è stata il primo fatto decisivo nella storia del processo di uscita dal capitalismo e il giudizio che il « socialismo reale » in realtà non è socialismo, non sono due giudizi contraddittori, e quindi di possono essere dati entrambi. Oggi il PCI dà, ovviamente, con chiarezza il primo, mentre stenta a dare in modo esplicito il secondo; ma la via per arrivare al secondo non è la negazione della legittimità del primo, come si pretende da chi chiede che vi sia da parte comunista un distacco globale dall'esperienza sovietica. Ma è il riconoscimento delle forme, finalmente mature, che può oggi assumere la creazione d'una società diversa.

I fattori che esigono uno sviluppo programmato

2) La sinistra viene così a trovarsi di fronte a un compito, per il quale nessun modello tratto da altre esperienze è significativo. In particolare l'esperienza socialdemocratica, che d'altra parte è in crisi ovunque, non fornisce alcun suggerimento, perché essa, nella scarsa misura in cui è riuscita, ha affrontato un compito che è il contrario di quello che dobbiamo affrontare noi: mentre la socialdemocrazia ha tentato di trarre risorse da un capitalismo funzionante per realizzare una distribuzione del reddito diversa da quella organica al rapporto capitalistico, si tratta invece qui di includere in una programmazione diretta al « valore d'uso » la stessa produzione di ricchezza materiale da parte dell'impresa capitalistica. La questione essenziale è proprio quella della determinazione del valore d'uso. C'è a questo riguardo un principio che dovrebbe essere assunto come guida: uno sviluppo delle « forze produttive » non può limitarsi dalla semplice realizzazione del profitto, ma finalizzato alla riduzione del lavoro puramente esecutivo, all'ampliamento delle aree di lavoro realizzatore della capacità e della personalità, all'instaurazione di un rapporto positivo tra il processo produttivo e la natura, all'inclusione delle

regioni sottosviluppate nel processo di produzione della ricchezza. E' proprio questo il punto: noi siamo già nell'epoca, prevista da Marx, in cui il capitale, da promotore dello sviluppo delle forze produttive, diventa un ostacolo ad esso e questo sviluppo può essere ottenuto solo rinunciando al valore di scambio come principio regolatore unico del processo economico. E' su questa questione che un partito comunista si caratterizza e si qualifica. Noi siamo ora nel punto di passaggio dalla fase in cui la finalizzazione della produzione al valore di scambio comportava lo sviluppo delle forze produttive alla fase in cui lo sviluppo (programmato) delle forze produttive che deve essere, come uno dei suoi strumenti, la legge del valore di scambio. Il superamento del capitalismo come forma dominante dell'economia è una questione venuta a maturità, e può essere affrontata in termini concreti.

3) Se il problema del superamento viene impostato in questo modo, la configurazione che sono venute assumendo l'economia e la società sovietiche (riduzione del lavoro puramente esecutivo, all'ampliamento delle aree di lavoro realizzatore della capacità e della personalità, all'instaurazione di un rapporto positivo tra il processo produttivo e la natura, all'inclusione delle

Nella identificazione di queste forme c'è certamente un ritardo, che è però della sinistra tutt'intera e non solo del PCI. E a mio parere bisogna agguantare che, come ho accennato in principio, ha molto più valore ed è molto più utile una posizione che, affermando di voler procedere verso il socialismo per una via diversa da quella sovietica, mantiene bensì dentro il genere comunista « socialismo » ciò che non dovrebbe rientrare, ma per lo meno conserva intatto il presupposto della necessità di una rottura, sia pure processuale, che non una posizione che rifiutando in blocco l'esperienza sovietica, stabilisce di fatto una continuità col sistema dato che è destinata a rivelarsi un impedimento non solo alla trasformazione della società ma alla semplice prosecuzione della vita ordinata dell'assetto attuale.

WASHINGTON — « Ah, quelli della California... ». Non si capisce mai bene se in questa esclamazione, assai ricorrente tra gli americani che vivono lontano dalla costa dell'Est, vi sia fastidio o noia, ostilità o simpatia. Probabilmente un misto di tutto. Di fatto gli abitanti della California vengono visti dagli altri americani come gente bizzarra, diversa. E laggiù pare succedano cose che in altre parti d'America non succedono. O si afferma che non succedono. Con la crisi della benzina si è cominciato, appunto, col dire: « Ah, quelli della California... ». E per qualche giorno il resto dell'America ha guardato alla televisione con curiosità e anche con una certa soddisfazione le lunghe code di auto davanti ai distributori di benzina. « Gente strana, ben gli sta ». I californiani come nel passato cavalcavano tre o quattro cavalli contemporaneamente, così adesso sono capaci di guidare tre automobili allo stesso tempo. Per forza gli doveva succedere.

Lettera da Washington

Ah, quelli della California

Il resto dell'America ha osservato alla televisione come uno spettacolo bizzarro le code per la benzina, ma poi le scene si sono ripetute negli altri Stati. Il pianeta dove non si cammina a piedi

Sotto: « Che i vostri piedi facciano fare che sono chiamati a fare. Sabato è chiuso », così si legge da un distributore di New Orleans



costruite a misura di automobile — essere privati dei problemi seri. Come si fa al lavoro a Los Angeles, ad esempio, quando la struttura della città è tale che per andare da casa al posto di lavoro bisogna percorrere cinquanta, sessanta miglia all'andata e altrettante al ritorno? Vi sono, è vero, servizi pubblici. Ma essi sono in generale assolutamente inadeguati alle necessità della emergenza. E vi è anche di peggio. In alcune città americane — e Washington è tra queste — gli autobus, nelle ore in cui si va o si torna dal lavoro, costano di più. Se con la stessa auto vanno al lavoro due membri della stessa famiglia si risparmia. Si capisce meglio, se si tiene conto anche di questo, perché il piano di risparmio di energia — e Washington è tra queste — la cui accettazione avrebbe comportato, secondo le parole di Carter, un « impegno morale » equivalente a quello

di una guerra — trovi gli americani recalcitranti. Certo, vi è una assuefazione allo spreco e questa è una delle caratteristiche della società americana. Ma lo spreco — dopo moltissimi anni di benzina a bassissimo costo e di automobili che con un litro fanno un miglio o poco più — è diventato quasi una « necessità » di vita. Eliminarlo, sia pure gradualmente, significa prospettare per l'America uno stravolgimento profondo che rischierebbe di rimettere in discussione molte cose. Ecco una delle ragioni per le quali la crisi della benzina è per questo paese un fatto molto rilevante. E la crisi, oggi, è più grave di quella del 1974. Mentre allora, infatti, per riprendere una espressione del New York Times, essa permise di intravedere una fine, oggi non è così. Oggi è chiuso solo l'ultimo capitolo del problema e la fine sono ignoti.

Tornando alla California, le cronache dicono ad ogni modo che non pochi — in quella terra « bizzarra » — si sono rapidamente abituati all'automobile. Lo trovano meno faticoso e più allegro. La sola abitudine che non possono acquistare è quella di andare a piedi, non dico al lavoro ma, ad esempio, in piazza la domenica. A Los Angeles non si può immaginare di andare a piedi, poniamo, a piazza Navona o piazza del Duomo o a piazza della Signoria. Non vi sono piazze di nessun genere. Una volta m'è capitato di trascorrere un giorno di festa nella grande città californiana. Sono uscito dall'albergo per fare due passi a piedi. Ahimè, ho avuto paura. Mi sono trovato davanti a decine di chilometri di cemento. Vuoto, deserto. Ed ho capito perché molti americani vanno dallo psicanalista. Ammesso che lo psicanalista, dopo quanto eccetto sia nella sua professione, possa cambiare la vita a Los Angeles...

ro delle persone che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni è passato da 25 milioni nel 1970 a 34 milioni nel 1978.

Domanda di un insegnante e risposta di un allievo di una classe di liceo di una scuola di Washington: « Cosa sai della guerra nel Vietnam? » « Il Vietnam? Non è il luogo dove è stata lanciata la bomba atomica su Hiroscima? ». Da questo dialogo parte il Washington Post in un'inchiesta sui libri di testo che si usano nei licei americani. Risulta, così, ad esempio, che mentre nel 1969 in un libro di storia al Vietnam erano dedicate sei pagine, nell'edizione di maggio dello stesso libro vi vengono dedicate due pagine e mezzo sotto il titolo complessivo: « Vietnam, la rivolta dei neri, le proteste studentesche ». Da una serie di episodi raccontati dall'autore dell'inchiesta con nomi, cognomi, nomi delle scuole, città ecc. — si ricava che pochissimi ragazzi sanno cosa è realmente accaduto in America al tempo della guerra e che cosa quella guerra sia stata.

« Non capisco — è la risposta più tipica — perché l'America si sia immischiata e perché tanta gente sia stata uccisa ». « Una lezione perduta » — è il titolo un po' dolente dell'inchiesta del Post. Se alle testimonianze raccolte, tuttavia, si deve attribuire un qualche valore generale se ne dovrebbe anche dedurre che i giovani americani, pur privi di memoria storica, sono oggi assolutamente restii a proporsi l'eventualità che l'America si impegni militarmente fuori dal proprio territorio. La tendenza all'isolazionismo sembra essere dominante. Ma non per ragioni di « moralità », bensì perché affiora la convinzione che gli Stati Uniti hanno troppi problemi in casa per potersi occupare del resto del mondo. Non so, ripeto, quanto i dati ricavati dalla inchiesta possano essere generalizzabili. Ma il quesito che ne viene fuori è quello che ho detto. Uno degli interrogati, comunque, vede le cose in un'altra ottica: la reticenza a parlare del Vietnam — egli ha detto — può anche essere dovuta al fatto che « agli americani non piacciono le sconfitta ».

La polizia del Texas sta cercando dodici senatori dello Stato che si sono dati alla macchia. Ha creduto di averne preso uno ma era suo fratello. Il quale ha protestato vivamente senza però essere creduto dagli agenti fino a quando in elicottero non è stato trasportato alla sede del Senato. I dodici senatori non hanno nulla da regolare con il codice penale. Il loro è soltanto un gesto di lotta politica in uso da quelle parti. Si tratta di far mancare il numero legale per impedire che l'assemblea voti un progetto di legge che anticiperebbe le primarie per la designazione del candidato del Texas alla presidenza degli Stati Uniti. Pare che tale anticipo favorirebbe l'ex governatore, il repubblicano Connally, e i dodici senatori fuggiaschi non lo vogliono. Rimarranno alla macchia, perciò, nel caso la polizia non li trovi prima, fino a quando sarà trovato un « numero utile » per votare la legge. La singolare iniziativa di lotta politica ha avuto, naturalmente, un risvolto commerciale. I dodici senatori si sono autodefiniti « api mortali ». E nella capitale del Texas si vede già molta gente che indossa magliette di cotone con la scritta « api mortali ». Pare che vadano a ruba.

Alberto Jacoviello

L'impegno per il PCI del mondo della cultura

Perché avanzi la democrazia italiana

Un appello dal Mezzogiorno

« Queste elezioni devono impedire un ritorno indietro della democrazia italiana e una rivincita delle componenti più arretrate e conservatrici della DC sulle domande di cambiamento e di sviluppo che percorrono la nostra società ».

« Tre anni difficili sono alle nostre spalle — dice l'appello —, terribile è stata ed è la crisi della società italiana. Grande lo sforzo del movimento democratico e del PCI per affermare o delineare un ruolo della classe operaia nel governo del nostro paese. E, enormi, tuttavia, le resistenze di chi vuole impedire che questo ruolo si affermi e si consolidi. Di fronte alla prospettiva del PCI al governo, non ha esitato a spostare all'indietro tutto il terreno del confronto ed a restituire autorità ad uomini vecchi e compromessi ».

li, preside della facoltà di economia e commercio; Ferdinando Russo, magistrato; Sergio Piro, Alberto Manacorda e Adolfo Battagliese, psichiatri; Biagio De Giovanni, docente dell'Istituto universitario orientale; Giancarlo Mazzacurati, docente della facoltà di lettere; Maurizio Cotrufo,

docente della prima facoltà di medicina; Enrica Pozzi Paolini, direttrice del Museo archeologico nazionale di Napoli; Antonio Palermo, docente della facoltà di lettere; Giulio Baffi, direttore del teatro S. Ferdinando; Luigi Scotti, docente alla facoltà di economia, magistrato.

L'unico partito possibile

Italo Calvino, scrittore

« Lo scrittore Italo Calvino ha con il suo « Dichiarato alla sinistra » una « Nuova Società »... ».

realtà, ha nutrito troppo poco la sua politica di proposta concreta e ha subordinato troppo tutto alla tenuta dello schieramento mentre avrebbe dovuto puntare i piedi fin da principio su una serie di punti fondamentali (mi rendo conto che anch'io sto facendo dei discorsi generici, ma stiano annebbiati in questa genericità veramente pestilenziale). Oggi tutti sembrano d'accordo nell'affrontare un argomento che fino a ieri era tabù, cioè quello di rendere più efficiente il sistema politico anche attraverso riforme elettorali. Però questo doveva essere fatto in un clima di unità nazionale e se l'unità non continua non so come si risolve. Insomma la mia sarà una scheda bianca anche se poi all'ultimo momento mi verrà da tracciare un piccolo segno sul simbolo di quello che resta l'unico partito possibile.

Il rifiuto delle suggestioni

Piero Amerio, direttore dell'Istituto di psicologia sperimentale e sociale dell'Università di Torino

In questi anni i problemi della società italiana non sono mutati, né sono sostanzialmente cambiate le linee possibili e realistiche di intervento, al di là delle modeste strategie elettorali. La mia scelta di voto comunista è quindi di forma, come già in passato. Credo, alla luce anche di molte ricerche psico-sociali, che il Partito comunista sia l'unica reale forza di aggregazione tra le persone (e tra le persone e le cose) in un contesto sociale nel quale invece

numerose altre forze operano come meccanismi più o meno consapevoli di scollatura. Ritengo che nella vita civile come nella attività scientifica sia indispensabile (ancorché faticoso talora non grato) il richiamo alla razionalità, il rifiuto delle suggestioni meramente emotive, il confronto sulla realtà. Mi pare che un tale strada il PCI si muova con serietà e correttezza, tanto più notevole in questi momenti non facili (talora ambigui) che attraversiamo.

C'è bisogno di unità e di concordia

Alessandra Mottola Molfino, direttore del Museo Poldi Pezzoli di Milano

Credo che il nostro paese abbia soprattutto bisogno di pace sociale, di unità, di concordia; le proposte del PCI in questo senso mi sembrano le uniche che cerchino di superare tutti i nostri individualismi e divisioni corporative mirando a creare finalmente nel paese uno spirito

collettivo di collaborazione costruttiva. Voto dunque per il PCI, come ho già fatto nelle precedenti elezioni, perché spero che i comunisti possano cambiare il governo di questo paese, cambiare nell'unità e nella concordia nazionali.

STORIA DELL'ARTE ITALIANA. A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri. Nel secondo volume, ora in libreria: la condizione dell'artista, il suo mercato, il rapporto coi committenti nelle diverse epoche. Come è cambiato il pubblico e il suo gusto. Il collezionismo, dal Vasari ai Lanzi. L'editoria, la critica d'arte. Con una nuova ricca documentazione iconografica. L'ARTISTA E IL PUBBLICO a cura di Giovanni Previtali pp. XXIX-484, con 360 tavole illustrate, L. 40.000 EINAUDI